



La commemorazione

# Mattarella: "I valori di Guido Rossa continuano a guidarci"

Il Capo dello Stato ricorda l'operaio ucciso dalle Br: "Contro il terrorismo l'impegno non è concluso"

MATTEO PUCCIARELLI

Quaranta anni dopo è un altro mondo, vero, eppure «solidarietà, libertà ed uguaglianza, che erano valori fondamentali per Guido Rossa, non si può certo dire che oggi siano praticati. Ad esempio quando a poche miglia dalle nostre coste si lasciano morire centinaia di esseri umani, usando uno spaventoso cinismo sulla pelle dei più deboli», dice Ivano Bosco della Camera del Lavoro, e parte uno dei pochi applausi spontanei della platea.

Stabilimento ex Italsider, ex Ilva, oggi Arcelor Mittal, dentro lo sconfinato padiglione Il si battono i denti per il freddo e anche gli impassibili corazzieri del presidente della Repubblica restano tali con grande fatica. Al ricordo del sindacalista della Fiom Cgil e militante comunista - ucciso dalle Brigate Rosse perché aveva denunciato un suo compagno di lavoro che fiancheggiava l'organizzazione combattente - ci sono Sergio Mattarella, il sindaco e il presidente della Regione, il cardinale Angelo Bagnasco, l'amministratore delegato della nuova società, i sindacati, decine di operai, alcune classi delle scuole elementari e medie genovesi, vecchi colleghi di Rossa, qualche parlamentare e consigliere regionale di sinistra. Membri del governo: nessuno.

Di interventi politici ce ne sono stati due, alla fine. Il primo è stato quello di Bosco («Una democrazia ben radicata ha in sé



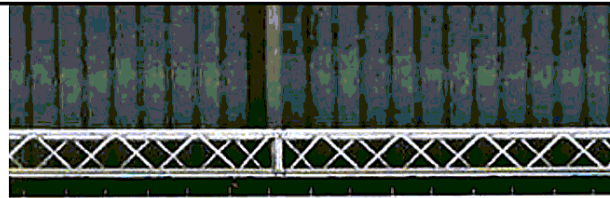
gli anticorpi per difendersi senza ricorrere ad umiliazioni o alla trasmissione di paure. Entrambe alimentano false e pericolose reazioni. Valeva per il terrorismo, vale quando si inculca la paura dello straniero, del diverso») e il secondo quello di Mattarella.

«Dalla nostra storia, dai testimoni di cui facciamo memoria, abbiamo imparato che la democrazia si difende se resta se stessa e non rinuncia ai propri valori scolpiti nella costituzione. La battaglia per la libertà non concede tregua - sottolinea il capo dello Stato - i fantasmi del passato sono sempre in agguato. Contro di essi la coscienza internazionale dei paesi democratici e dell'Unione europea ha il dovere di essere vigile e forte». Parlando del terrorismo a sfondo politico di quegli anni, il presidente

della Repubblica spiega che «l'impegno non può dirsi concluso. L'azione delle istituzioni per ristabilire piena luce, dove questa è ancora lacunosa, non può fermarsi. Così come una definitiva chiusura di quella pagina richiede che sia resa compiuta giustizia, con ogni atto utile affinché rendano testimonianza e scontino la pena loro comminata quanti si sono macchiati di gravi reati e si sono sottratti con la fuga alla sua esecuzione». Un riferimento indiretto, e di plauso, al rientro in Italia di Cesare Battisti, condannato all'ergastolo per quattro omicidi.

Solo tre giorni fa non lontano da qui, alla Ansaldo, è morto un lavoratore, Eros Cinti; lascia due bambini orfani (la madre era morta anche lei poco tempo fa). «Sono morti inaccettabili. Mentre ci uniamo all'immenso dolore dei suoi bambini e dei suoi familiari, dobbiamo ribadire che la sicurezza sul lavoro è un diritto fondamentale di cittadinanza», le parole di Mattarella. Ma anche l'rsu della Fiom Armando Palombo, Bosco e il capellano del lavoro don Franco Molinari hanno ricordato come sia assurdo, ancora oggi, perdere la vita sul posto di lavoro. Alla fine della cerimonia le tute blu hanno regalato al presidente della Repubblica una scultura in acciaio fatta da due di loro con la sagoma di un operaio e due pezzi prodotti dall'officina meccanica, proprio quella dove lavorava Rossa. «Rimane memoria della grande solitudine di un uomo che non è stato protetto dallo Stato nel momento più duro della prova», le parole amare della figlia, Sabina, al termine della commemorazione. Quando poi ha cominciato a nevicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40  
1979 - 2019

Commemorazione C



Il libro

## La fabbrica? "Un inferno ben pagato"

FRANCO CAPITANO

Che cos'era il lavoro in fabbrica, negli anni Sessanta e Settanta, quando Guido Rossa, agguistatore meccanico dell'Officina Italsider, inizia l'attività sindacale? «Un inferno ben pagato», lo definivano molti lavoratori. In *Uccidete Guido Rossa. Vita e morte dell'uomo che si oppose alle Brigate Rosse e cambiò il futuro dell'Italia (Castelvecchi)* scritto dai giornalisti Donatella Alfonso e Massimo Razzi - la presentazione oggi alle 18 da Feltrinelli con l'europarlamentare Sergio Cofferati e il vicepresidente nazionale Anpi Emilio Ricci, moderati da Marcello Zinola - si trovano numerose testimonianze.

La vita in fabbrica è ancora dura, a quel tempo, anche se non sono più gli anni Cinquanta raccontati da Renato Gabbi, anche lui operaio e delegato dell'Officina alla figlia: «A 16 anni si era trovato a lavorare come manovale a cottimo in un'impresa d'appalto all'Italsider: per riempire a mano grossi barili con i pani di ghisa, sollevati poi da una gru per caricarli sulle navi in attesa in banchina, dovevano spesso lavorare quasi nudi per sopportare il calore». Nel 1970, quando Gianni Barabino, un altro collega e amico di Rossa, entra in fabbrica, lo stipendio è buono - 169 mila lire quando le pensioni minime sono a 22 mila - ma la fatica è tanta.



In fabbrica  
Guido Rossa,  
operaio e  
sindacalista, durante  
una manifestazione

Stasera alle 18 alla Feltrinelli la presentazione del libro scritto da Donatella Alfonso e Massimo Razzi

«Su un piano di colata è difficile starci, davvero. Passavi otto ore tra una colata e l'altra, una ogni due ore. Avevi indumenti pesantissimi, stavi vicino a un rigagnolo di ghisa a 1.300/1.400 gradi. Ho visto gente che si attaccava ai rubinetti di distribuzione dell'acqua gelata per raffreddare il metallo per riprendersi: era talmente gelida che ti spaccava i denti». Però, entrare all'Oscar Sinigaglia «per un giovane operaio degli anni Sessanta significava guadagnare meglio che in altre fabbriche: la busta paga era doppia di quella degli operai delle Ferriere Bruzzo, il 30% in più che all'Ansaldo». All'Italsider si sta meglio che

altrove, certo, ma non mancano, denunciati dal consiglio di fabbrica, incidenti sul lavoro e molte tensioni per le vertenze aziendali. E il sindacato è un impegno forte, con un consiglio di fabbrica che ha 300 rappresentanti per 9.000 dipendenti. Guido Rossa arriva nel 1961 nell'Officina, il reparto "rosso": all'inizio, racconta Pino Roggerone, c'è un po' di dubbio su come si comporterà perché «veniva dalla Fiat, c'era il dubbio che fosse stato mandato per controllarci perché a Mirafiori c'era il sindacato giallo, con il contatempo voluto da Valletta. Invece poi lui ha capito la solidarietà operaia ed è diventato comunista». Così nel marzo 1970 Rossa viene eletto delegato di reparto, l'Officina, il reparto "rosso" con gli operai più bravi. In una lettera all'amico alpinista Ottavio Bastrenta scrive: «Da poco mi hanno eletto con regolari votazioni "delegato di reparto" come previsto dall'ultimo contratto. Inizia qui e probabilmente finisce la mia carriera di sindacalista. Avrei voluto rimanerne fuori ma mi hanno messo alle strette, dicono che parlarne solo non basta. E fin dal primo giorno sono partito all'attacco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA